

Borsa
-0,38%
Indice
Mib 1058
(+5,8% dal
4-1-88)

Lira
In leggero
regresso
nello Sme
sul franco
Marco stabile

Dollaro
Discesa
accentuata
ovunque
A Milano
1248,25 lire

ECONOMIA & LAVORO

Salario-utili Pirelli non seguirà Agnelli

A. POLLIO SALIMBENI
ROMA. Batte il tempo del giorno della prova e una mano a rompere la coltre uniforme con cui grandi organi di informazione stanno dipingendo il futuro delle relazioni d'impresa, la dà inaspettata-mente un rappresentante del capitalismo nazionale del calibro di Leopoldo Pirelli. «Arpionato» a Milano dai giornalisti, il numero uno della multinazionale della gomma dichiara: «Quello di agganciare i salari all'utile conseguito dall'azienda è un meccanismo che credo possa funzionare sempre e solo all'insù quando l'utile sale e mai all'ingiù, al contrario di quanto vale per gli azionisti».

La Pirelli seguirà la strada scelta dalla Fiat e da Lucchini? «Noi non faremo proposte di questo genere. Ci abbiamo pensato addirittura nel '56, ma allora non esistevano le condizioni per un accordo». Dunque l'impresa non è poi così pervasa di accordi modello Romiti come si vuole far credere. E anche questo serve a rimettere la discussione sui binari giusti. D'altra parte, non è senza significato che un quotidiano come «la Repubblica», da sempre in difesa del paradigma di un sindacato miope di fronte alle modernizzazioni imprenditoriali, abbia invitato esplicitamente la Fiat a non strarvincere, a ripensare la sua strategia di delegittimazione del sindacato. La vigilia dello sciopero scorre in mezzo ad una discussione che nel sindacato è anche aspra, con posizioni anche molto distanti. Ecco l'opinione di Antonio Pizzanolo, numero uno della Cgil, intervistato da «Messaggero» in edicola stamane: «La Fiat si è comportata in un modo che non ha precedenti: mentre propaganda la necessità di un sindacato forte e autorevole, chiede a Fim, Fiom e Uilm di suicidarsi; al tavolo delle trattative non rende note le proposte di merito; rende impraticabili normali relazioni sindacali. Con lo sciopero di domani chiediamo che la Fiat tratti, dando risposte precise alle richieste avanzate. Quanto sta facendo, non sta andando nella direzione di un modello di relazioni industriali europeo». Risponde duro Silvio Veronesi, della Uil: «Sbaglia chi parla di suicidio. Non solo, ma pratica l'eutanasia contrattuale che ha paura di sedersi al tavolo delle trattative. Il sindacato non può dire no ad ogni offerta di contrattazione concertata o di legame tra salario e utili o altri obiettivi aziendali. La proposta Fiat non è affatto scandalosa». Ma come dimenticarsi, segnala Del Turco (Cgil), che «un buon rapporto con la Fiat non comincia mai da una grande rinuncia sindacale?». Ogni proposta della Fiat va guardata con interesse - aggiunge Del Turco - essa potrebbe infatti diventare immediatamente attitudine positiva al negoziato se si rinunciava all'idea che, per praticità, occorre ritirare la piattaforma sindacale». Pasquale Inglesino, responsabile settore auto della Fim-Cisl, accetta di legare il salario agli utili a patto che «il rapporto salario-andamento aziendale non sia determinato solo in base al giudizio dell'impresa». Walter Cerceda, Fiom, preferisce l'aggancio al margine operativo lordo. No comunque all'una tantum seguita da azzerramento. Piena solidarietà con i lavoratori in sciopero dalle Acl. Dice il presidente Giovanni Bianchi: «La pretesa Fiat è inaudita, non ha più limiti la sua ambizione di affermare l'egemonia nel paese». Con una «proposta populistica» vuole approfittare dei risultati brillanti conseguiti grazie al sacrificio dei lavoratori e alla cassa integrazione per sfaccare e mortificare l'iniziativa contrattuale del sindacato, accantonando il problema del coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte che li riguardano.

Tutti i fari puntati su Torino e gli stabilimenti del gruppo Quattro ore di astensione dal lavoro con Fiom, Fim e Uilm

Fiat, il giorno più lungo E' sciopero

Quattro ore di sciopero oggi, negli stabilimenti Fiat, per la vertenza di gruppo. È in gioco il diritto dei lavoratori a presentare rivendicazioni attraverso i sindacati contro la pretesa della Fiat di decidere tutto in fabbrica. Si sono mobilitati i sindacati, ma anche la Fiat che ha incaricato le gerarchie aziendali di esercitare pressioni e minacce sui lavoratori, ad uno ad uno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Tocca a loro, ai 165 mila operai, impiegati, tecnici, quadri degli stabilimenti Fiat di ogni parte d'Italia interessati alla vertenza di gruppo. E, come sempre, spetta a loro il compito più difficile, la scelta più impegnativa e lacerante per le coscienze, che ciascun lavoratore dovrà prendere da solo. Partecipando a questo sciopero di quattro ore proclamato da Fiom, Fim e Uilm, i lavoratori Fiat possono dire tante cose. Che hanno salari di poco più di un milione al mese, e i più bassi tra le industrie automobilistiche di quell'Europa cui Agnelli ama riferirsi. Che non bastano loro una «manca», un mucchietto impreveduto di soldi (Comunque sempre più piccolo di quello rivendicato dai sindacati) come quello che la Fiat promette solo per quest'anno e tutt'al più per il prossimo. Che non hanno bisogno solo di denaro, ma anche di condizioni di lavoro più umane in fabbrica, di un servizio mensa più civile, di certezze sugli orari e sui riposi di cui possono godere durante l'anno, sui corsi professionali cui possono accedere, sulle pari opportunità per uomini e donne: tutti argomenti di cui la Fiat non vuol nemmeno discutere. Possono dire insomma, i lavoratori Fiat, che non vogliono

Ma anche la Fiat si è mobilitata come non mai. All'assemblea degli azionisti, Gianni Agnelli aveva definito una «debole risposta» questo sciopero. Bluffava. Che la Fiat sia invece molto preoccupata è dimostrato dal fatto che in tutti gli stabilimenti continua a convocare i capi in direzione per impartire loro «istruzioni» e poi li manda a convincere i lavoratori, uno per uno, a non scioperare. I delegati intervengono a loro volta, per fare opera di convinzione opposta. Nascono così continue «guerre di nerva», con i capi che accusano i delegati di «disturbare l'attività lavorativa». Gli «argomenti» di cui si servono le gerarchie aziendali contengono un campionario incredibile di meschinità. Alla Lancia di Chivasso operai che avevano chiesto volontariamente il trasferimento a Torino sono stati minacciati di annullamento della mobilità se sciopereranno, mentre ad altri operai è stata rivolta la minaccia inversa. Ad alcuni lavoratori viene «ricordato» che hanno presentato domanda di assunzione in Fiat per il figlio disoccupato e devono «comportarsi bene» per sperare che sia presa in considerazione. Agli impiegati si dice che la Fiat potrà mandarli in ferie fuori stagione. Particolarmente presi di mira sono i giovani con contratto di formazione-lavoro, ai quali si dice esplicitamente che l'assunzione non sarà confermata se sciopereranno. È significativo che, ad onta di questo clima pesante, le assemblee dei lavoratori abbiano deciso di prolungare ad otto ore per turno la fermata in alcuni stabilimenti come Rivalta, Lancia di Verrone, Teksid di Carmagnola e Crescentino.

Romiti dà la consegna ai capi: minacciate e ricattate per far fallire la giornata di lotta Consegna eseguita, come previsto



«O accetti centomila lire o rischi il trasferimento»

NAPOLI. «Abbiamo dovuto attuare uno sciopero di mezzogiorno per respingere le intimidazioni dei capi dell'Alfa Lancia che con ogni mezzo vogliono impedire la partecipazione dei lavoratori alla giornata di protesta... È lo sfogo di alcuni operai di Pomigliano d'Arco, al termine dell'assemblea di ieri mattina. Si riferiscono all'atteggiamento tenuto dall'azienda che, attraverso promesse e ricatti, come ha denunciato il consiglio di fabbrica, ha cercato di dividere le maestranze «con la promessa di centomila lire sicure di aumento mensili, legati al premio di produzione o alla minaccia di trasferimenti punitivi». La tensione in fabbrica è altissima. Nel reparto verniciatura è in atto una vertenza da molte settimane per le precarie condizioni ambientali. Poi c'è la questione dei permessi sindacali. Si tratta della «armonizzazione» del monte ore che per gli operai dell'ex Alfa è di cinque ore e mezzo pro-capite. La Fiat, invece, vuole portare il limite a tre, riducendo a quarantamila le ore complessive. In preparazione dello sciopero di oggi di

tutto il settore, i lavoratori della verniciatura hanno tenuto un'affollata assemblea nei locali del consiglio di fabbrica dopo l'astensione di trenta minuti. «È in gioco il nostro potere in fabbrica - ha detto Mario Napolitano, della Fiom - con questo sciopero mettiamo in discussione la nostra credibilità. Se riuscirà, l'azienda avrà meno potere».

Nel corso della riunione è stato più volte sottolineato che la vertenza non è solo salariale. I responsabili della Fiom hanno chiesto alla Fim e alla Uilm di organizzare una manifestazione pubblica per siasmantina a Pomigliano, proposta non accettata. Intanto, a Pomigliano d'Arco è continuata la protesta degli operai dell'Alfa Avio. Con un picchettaggio ai cancelli e un'assemblea. Per stamane è prevista una riunione tra i consigli di fabbrica della Alfa Avio e Aeritalia per studiare forme comuni di lotta. I lavoratori hanno anche deciso di organizzare una manifestazione la settimana prossima a Roma contro l'intenzione delle partecipazioni statali di vendere l'azienda al gruppo Fiat.

Finsider, slitta l'incontro sul futuro del Cogea



L'incontro tra l'amministratore delegato della Finsider Giovanni Gambardella (nella foto) e l'industriale siderurgico privato Claudio Riva sul futuro del Cogea - 1500 dipendenti - è slittato ad oggi. Secondo la Finsider lo spostamento è dovuto a cause logistiche. Oggetto del contendere, come si ricorderà, è il 4% del pacchetto azionario di controllo del Cogea. Se la Finsider non cede questa percentuale Riva ha annunciato che, non raggiungendo il 51% della proprietà e quindi il piano controllo sull'azienda, lascerà cadere la propria candidatura a mandare avanti l'acciaieria di Cornigliano, in questo caso destinata alla chiusura. I tempi sono stretti. Il 14 luglio dovrà riunito il consiglio di amministrazione Cogea e decidere sulla liquidazione.

Gruppo Ferruzzi Ad agosto in Usa la decisione sulla Ausimont

È in attesa delle decisioni che assumerà entro la metà di agosto la commissione per il Commercio internazionale, organismo federale degli Stati Uniti, la Ausimont, società del gruppo Ferruzzi Montedison operante nel settore chimico, accusata nell'aprile scorso dal Dipartimento del commercio statunitense di «dumping». Lo si apprende negli ambienti del gruppo italiano dove si specifica che il Dipartimento per il commercio americano ha ritenuto che la Ausimont potesse aver venduto resine granulari di polietilene, importate dall'Italia, ad un prezzo inferiore a quello praticato in Italia.

Confcoltivatori «Riforme strutturali per l'agricoltura»

«Il problema centrale dell'agricoltura italiana è quello dell'orientamento della produzione al mercato, della ristrutturazione delle produzioni, delle alternative produttive alimentari e no». Ma lo sforzo di riqualificazione, ha detto ieri Bruno Ferraris, della giunta nazionale Confcoltivatori nel corso di un convegno a Roma, richiede «misure strutturali» che supportino l'innovazione.

Oggi in piazza i pensionati del Lazio e del Piemonte

Nel quadro della mobilitazione che ha visto impegnati i pensionati in tutta Italia nel mese di giugno con forti manifestazioni ed iniziative, scenderanno in piazza oggi, 8 luglio, per decisione unitaria dei sindacati pensionati Cgil Uil, i pensionati del Lazio, con la manifestazione di Roma e delle altre province. L'iniziativa dei pensionati nel Piemonte e nel Lazio si intreccia con la giornata di lotta confederale di oggi per la riforma del fisco, obiettivo cui - come avvertito per gli scioperi e le manifestazioni di questi giorni - i pensionati portano il loro contributo massiccio.

Cgil Uil: «Approvare subito la legge speciale sulla Calabria»

L'esigenza di una rapida approvazione della legge speciale sulla Calabria, presentata nella Camera, è attualmente all'esame della commissione Bilancio della Camera, è stata affermata nel corso di una conferenza stampa organizzata stamane da Cgil Uil. «L'approvazione della legge - hanno detto i segretari confederali della Cgil e della Cgil Emilio Gabaglio e Giuliano Cazzola - rappresenta una risposta in più per cercare di arginare l'attuale difficile situazione della Regione calabrese da una disoccupazione in continuo aumento (3 punti all'anno), dai reali di mafia che sono tendenzialmente al raddoppio annuale e da una calante produzione che impedisce la nascita di nuove imprese e la morte di quelle già esistenti». Le confederazioni ritengono che se non si giunge entro luglio all'approvazione della legge, la stessa rischia di perdere ogni valenza positiva e capacità di incidere sui processi in atto. «Pur non esprimendo una piena soddisfazione sull'articolato - hanno detto le confederazioni - ci si è astenuti, al fine di facilitare l'approvazione, da proporre emendamenti alla legge in esame, se non per un sol punto, quello sulla forestazione».

FRANCO MARZOCCHI

Corteo in centro, poi tutti davanti al palazzo dei giornali: informazione più libera Sarà sicuramente smentito chi pensava al disimpegno dei lavoratori di Arese

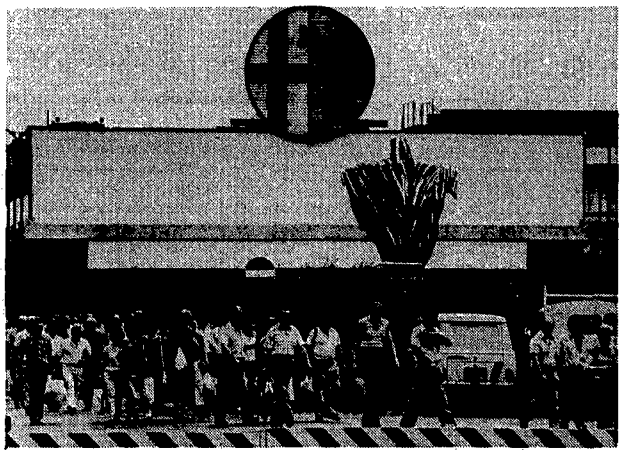
A Milano gli «alfisti» vanno in piazza

Grande partecipazione e spirito combattivo nelle assemblee volanti nello stabilimento Alfa Lancia di Arese. Oggi la manifestazione di piazza che si concluderà davanti al palazzo dei giornali per chiedere alla stampa un'informazione più equilibrata sulla vertenza Fiat. Scioperano anche i lavoratori di altre fabbriche di Milano, dell'Autobianchi di Desio e dell'Om di Brescia.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Si vedrà proprio oggi se la profezia dei vertici nazionali di Fim e Uilm, che davano per scontato il disimpegno nella vertenza Fiat dei lavoratori dell'Alfa di Arese, corrispondeva alla realtà. Anzi, con un giorno di anticipo, già ora si può scrivere che è vero il contrario, perché i preparativi per lo sciopero hanno già fornito la temperatura della fabbrica. Una temperatura alta: nelle assemblee volanti ai turni di mensa si è visto dallo spiazzo di parcheggio e dallo spiazzo dei lavoratori che oggi la fabbrica sarà ferma. Quattro ore di sciopero, che vanno a sommarsi a quelle già fatte martedì scorso per il fisco e a quelle contro l'interferenza dei carabinieri ai cancelli. In piazza parlerà il segretario nazionale della Fiom Guido Bo-

laffi, che sin dall'inizio ha gestito la vertenza Fiat. Ai cittadini verrà distribuito un volantino nel quale si richiamano le principali ragioni che hanno condotto alla vertenza: «Un miglior ambiente di lavoro, il controllo dell'orario, delle condizioni e della quantità di lavoro, oggi gestite arbitrariamente dalla Fiat, un miglior servizio mensa, ragionevoli aumenti salariali. Vi sembra che chiediamo la luna?». Ma a queste richieste la Fiat ha risposto offrendo una mancia, chiedendo ai lavoratori - conclude il volantino - sottomissione ai suoi metodi e alle sue proposte. Tutte buone ragioni, dunque, per smentire le profezie e mostrare che la lotta per la piattaforma integrativa è una lotta sentita e convinta in tutti i punti del grande impero Fiat. E non solo a Milano. Infatti anche negli altri stabilimenti lombardi del gruppo la giornata si è preparata con la stessa tensione, sia all'Autobianchi di Desio sia all'Om di Brescia, che sta vivendo in questi giorni un altro capitolo della battaglia per la democrazia, da quando ai rappresentanti del sindacato è stato vietato di entrare in fabbrica



durante gli scioperi. Un'altra caratteristica merita d'esser segnalata, di questa giornata di vigilia: tutte le fasi della preparazione dello sciopero stanno evidenziando un clima di concordia e di unità tra le confederazioni assai più solido di quel che appare ad altri livelli. Un buon auspicio, viste le decisioni emerse nel sindacato nei mesi scorsi. Da ultimo, un apporto «esterno», ma non troppo, alla manifestazione milanese: accanto ai dipendenti della Fiat auto ci saranno anche quelli della Veglia Borletti, che pure non è interessata alla piattaforma del gruppo, ma ne sta gestendo una sua propria. E alla Borletti vogliono lottare insieme con gli altri lavoratori per dare più respiro alle loro rivendicazioni e per sottolineare che lo spirito di solidarietà nel gruppo va al di là dei confini più strettamente d'interesse».

Manifestazioni sul fisco Oggi tocca a Piemonte Lazio, Abruzzo, Liguria Friuli e Sardegna

MILANO. Continua a svilupparsi l'onda lunga degli scioperi regionali per la riforma del fisco. Ieri ha scioperato la Sardegna. Oggi tocca a Liguria, Piemonte, Lazio, Abruzzo, Friuli e Sicilia. La Liguria (eccetto Spezia che si è fermata ieri) sciopera per quattro ore, e manifesta a Genova, in largo 12 Ottobre alla presenza del segretario generale della Cgil Antonio Pizzanolo. Mezzi fermi dalle 9 alle 11. Sarà una giornata di notevole tensione politica perché insieme alle rivendicazioni fiscali gli operai liguri porteranno in piazza le loro istruzioni e le loro richieste sul fronte della reinustrializzazione, tante volte promessa da tri e governo, ma ancora da vedere. Con modalità simili scendono in lotta i piemontesi, che sfileranno da piazza Vittorio a piazza San Carlo dove ascolteranno Bruno Trentin. A fianco dei lavoratori attivi i pensionati, che si muoveranno da piazza Arbarello aggiungendo alle questioni fiscali le loro specifiche rivendicazioni. Lo sciopero piemontese non sarà limitato a fabbriche e uffici: dalle 10 alle 14 si fermeranno i treni e resteranno incustoditi i caselli autostradali, i trasporti urbani invece saranno fermi dalle 4.30 alle 8.30. Sciopero di quattro ore anche in Friuli-Venezia Giulia, a Trieste autobus fermi dalle 10 alle 12. A Roma partirà, davanti al ministero delle Finanze, Luigi Agostini, segretario Cgil. Autobus fermi dalle 9.30 alle 12.30. Intanto prosegue il dibattito a livello nazionale sulla questione fiscale. Mentre il presidente della Confindustria Pinirola incontra il ministro Amato, al quale porta lo scontento degli industriali che temono misure contro le aziende, diversi dirigenti sindacali hanno ribadito l'impegno straordinario delle confederazioni nella vertenza. Del Turco ha chiamato in causa il presidente del Consiglio: «Il fisco è un terreno sul quale De Mita può esercitare la sua disponibilità al dialogo sociale». Walter Gabusera ha ribadito il sindacato al gradualismo «ma i contenuti della riforma non vanno alterati. La sterilizzazione degli effetti dell'iva sulla scala mobile va concordata col sindacato in rapporto con l'eliminazione automatica del drenaggio fiscale ogni qualvolta l'inflazione superi il 2%».